Camila



# CAMILLA
## OSSIA
# IL SOTTERRANEO

COMEDIA TOLTA DAL FRANCESE,
E CON MUSICA

*DA RAPPRESENTARSI*

NELL' ARCIDUCAL TEATRO DI MONZA

*L' AUTUNNO* 1794.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale Luogotenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA BEATRICE D ESTE

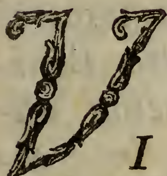
Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.



IN MILANO.

Per Gaetano Motta. )( *Con Approvazione.*

# ALTEZZE REALI



*I umilio AA. RR. la Camilla che è una delle più lodate commedie per musica, che vanti il Teatro Francese. L'essere di Vostro particolare aggradimento questo genere di spettacoli mi fa sperare che lo onorerete dello stesso compatimento di cui andarono super-*

*bi tutti i precedenti. Vedrete che io non ho mancato nè per la sceltezza degli Attori, nè per la copia della decorazione di renderlo il più che si potesse degno di un tanto onore. Se egli ottenesse il bene della Vostra approvazione sarebbe un pregio di più pel medesimo, che io non lascerei di ascrivere a mia particolar sorte, e riconoscerei per intero da quella alta Benignità, che riverentemente imploro nel rinnovarvi che faccio o AA. RR. gli atti della profondissima mia venerazione.*

*Delle AA. VV. RR.*

*Umilmo Divmo Obblmo Servitore*
Antonio Puttini.

## AL COLTO PUBBLICO E GENTILE

### *IL TRADUTTORE.*



Se l' esito di otto dei migliori spettacoli francesi, che tradotti nella italiana favella ma ritenuta la musica loro originale comparvero già su queste scene, non lascia più luogo a dubitare della ragionevolezza e felicità del tentativo, ben maggiore argomento trar noi possiamo in quest' anno a proseguire nell' impresa, dacchè finalmente si son levati in Italia imitatori e seguaci del nuovo genere di Spettacoli, e posti da banda i poco felici libri di opere buffe, usciron fuori quà e là comedie per musica tessute col metodo suddetto oltramontano. Aperta è dunque non che indicata la nuova carriera all' ingegno ed al gusto; e se l' incontro ch' ebbero in Venezia ed altrove que' primi saggi non ci seduce, vicino è forse il momento, che corrispondendo al natìo genio dei compositori delle musiche la miglior qualità de' poemi, a quella perfezion giunga la scena comico-musica italiana che ammirasi nei capi d' opera del teatro francese da noi quì riprodotti. Ogni arte ha la sua adolescenza, ma ove questi primi sforzi si confrontino colle solite opere buffe, ognuno vedrà quanto siasi già guadagnato.

Ma dello splendore delle future produzioni dell' ingegno italiano ci sono ben garanti il genio e la sensibilità di una nazione che ha potuto vantare in un secolo solo un Metastasio, un Goldoni, ed un Alfieri.

In mezzo a queste viste e pensieri di lontana compiacenza l'oggetto principale ed immediato delle nostre fatiche fu sempre il trattenimento di questa parte di Pubblico prediletto, e il migliore de' premj l'averlo ottenuto. Perlocchè studiati ci siamo anche in quest' anno di rintracciare nella scena francese uno Spettacolo che non meno de' precedenti avesse a piacergli, e nel possesso ci mantenesse della sua confidenza e del suo favore. Avevamo osservato che le comedie di sentimento oltre al riescire più accette ai cuori benfatti reggevano meglio alla indispensabile non interrotta moltiplicità delle rappresentazioni, e però non si tardò punto a darvi, o Signori, la *Camilla*, ultimo forse e celebratissimo parto del tenero Marsollier autore della Nina e de' Due Savoiardi.

Il di lei soggetto dedotto in parte dalla nostra comedia la *Sepolta viva*, ed in parte da un bel romanzo di Madama di Genlis, ha in se riuniti il tragico, il tenero, il ridicolo e lo spettacoloso, onde quella quantità e diversità d'affetti si crea che serve mirabilmente alle delizie dello spettatore. Una occulta sposa di Duca napoletano geloso ed amante, viene per inganno rapita dal nipote stesso del Duca, che ne ignora la condizione. Restituitasi al marito ch' ella ama, ricusa di palesarle il nome del rapitore ben sapendo ch'era il di lui nipote e che ne avrebbe

fatta aspra vendetta. Si aggiunge ch' ella perdonando allo sconsigliato giovane l' insulto fattole col rapirla gli ha giurato in premio d' averla rispettata e restituita a Napoli, di non nominarlo mai. Il Duca geloso ed irritato dal silenzio di Camilla la caccia in un sotterraneo da cui non è per estrarla se non palesa il rapitore. Camilla vista per alcuni anni e resiste, ma è ridotta agli estremi dal disagio e dal dolore. Il nipote arriva in questo mentre da un lungo viaggio, e per caso ad un antico castello in cui trovansi Camilla e il Duca. E il luogo e il soggiorno di suo zio gli sono egualmente ignoti. Nello stesso giorno arrivano i soldati per arrestare il Duca supposto reo della morte della sparita Camilla. Il Duca nell' essere condotto via palesa il tutto, e si viene in chiaro che il rapitore era lo stesso di lui nipote. Il Duca riconosce l' innocenza insieme e la virtù della sposa cui si riunisce per sempre. L' autore ha fatto buon uso della celebre situazione del conte Ugolino nel nostro Dante, ma i giornalisti francesi nel colmare d' elogio questa comedia rimproverarono un po' di lunghezza a quella scena, al che noi abbiamo rimediato col sopprimerne un pezzo di musica niente necessario alla medesima. La musica è del bravissimo Dalairac, e lo avrebbe detto da se quando noi l' avessimo tacciuto. Il noto brio, la precisione, l'affetto ne fanno spia. L' aria però di Camilla e il duetto tra lei e il Duca sono di un' altra penna cui altri di questi Spettacoli devono già diversi pezzi di comune incontro *.

---

* *Il cel. sig. Venceslao Piclh direttore della musica di S. A.R. il Serenissimo Arciduca Ferdinando.*

La traduzione può dirsi quasi letterale. Ma i soliti legami hanno al solito molto influito sulla imperfezione della medesima. Ad onta di tutto ciò e della difficoltà incredibile di rendere un' azione di sentimento per Cantanti che non abbiano esercizio nel nuovo metodo di recitare, questa comedia dovrà dirsi ben bella e fortunata se incontrerà quella sorte che il merito loro intrinseco, e la indulgenza del Pubblico procacciarono già alle sue compagne quì riesposte.

# ATTORI.

CAMILLA sposa del Duca Alberto.
*Signora Genueffa Garnier nata Canevassi.*

DUCA ALBERTO.
*Signor Gustavo Lazzarini.*

ADOLFO loro figlio.
*Signora Giuditta Bolla.*

LOREDANO nipote del Duca.
*Sig. Giuseppe Tassini.*

GENARO.
*Sig. Felice Ponziani.*

CITTA.
*Signora Rosa Montini.*

COLLA servo di Loredano.
*Sig. Giuseppe Lipparini.*

CIENZO.
*Signor Giambattista Viscardi.*

UN UFFICIALE.
MICCO.
*Soldati.*
*Num. tre Coriste.*
*Num. otto Coristi.*

L'azione succede in un Castello mezzo ruinato posto in mezzo di un folto bosco, e disabitato da molti anni.

**LI BALLI SONO COMPOSTI E DIRETTI DAL SIG. GAETANO GIOIA.**

Quali hanno per titolo

Il primo NINA, ossia LA PAZZA PER AMORE

Musica di Mr. Dalairac.

Il secondo LA PUPILLA INNAMORATA.

ED ESEGUITI DALLI SEGUENTI.

*Primi Ballerini Serj*

Sig. Gaetano Gioja suddetto    Signora Carolina Pitro

*Primi Ballerini di mezzo Carattere*

Sig. Giovanni Ambrosiani    Signora Gaetana Vezzoli

*Ballerini Grotteschi*

Sig. Raffaele Ferlotti    Sig. Paolo Mersi

*Ballerine Grottetche*

Le Signore

Teresa Brunetti    Giovanna Tiberti    Giuseppa Brugnoli

*Primo Ballerino fuori de' Concerti*

Sig. Carlo Barchielli.

*Altre Ballerine*

Signora Giuditta Bolla da uomo    Signora Angiola Sala

*Ed altri Ballerini con num. otto Figuranti.*

Il Scenario tanto delle Opere che de' Balli sarà inventato e dipinto dal Sig. *Gaetano Vaccani* Milanese.

Il Vestiario parimenti tutto nuovo sarà di ricca e vaga invenzione del Sig. Francesco Lotterio Milanese.



# ATTO PRIMO.

Il Teatro rappresenta il vestibolo di un antico appartamento situato nel Castello. I muri sono nudi, ornati soltanto quà e là di qualche ritratto di famiglia, e di qualche antica armatura. Da una parte vi sono due porte, una delle quali meno visibile dell' altra. Dall' opposta una porta sola, che conduce alle stanze del Duca. Tutte le porte sono guernite di serrature, e di catenacci, che fanno gran rumore nell' aprirsi, e chiudersi.

Notte. Sono le otto della sera.

## SCENA I.

*Loredano, e Cola, il primo vestito in uniforme, ambidue instivalati, Gennaro li conduce.*

*Lor.* DUnque ci accorderete un asilo?

*Gen.* E vi pare! Ve ne tornate a Napoli: avete smarrita la strada: i vostri cavalli non ne possono più: piove: si fa notte, e volete che vi lasciamo andare a rovinarvi? No. Ave-

te l'aria di due galantuomini. Non ho cuore di ricusarvi un po' d'alloggio.

*Lor.* E' un pezzo che camminiamo per questo Castello; è ben grande a quel che vedo.

*Gen.* E dite che la metà ne è già caduta.

*Col.* E l'altra?

*Gen.* Sta cadendo.

*Col.* Eh! eh! (*tremando di paura*).

*Gen.* Credo che il mio Padrone lo abbia comperato da pochi anni. Era anticamente un gran monastero; v'erano sale immense, corridori a tiro d'occhio, vasti sotterranei....

*Col.* Oh! oh!

*Gen.* E dicono che vi si vedessero de' fantasmi, delle ombre di trapassati.

*Col.* Ombre di trapassati! e voi state quà dentro?

*Gen.* Non è che un anno, ma v'assicuro che è stato il più lungo di vita mia.

*Col.* Ve lo credo.

*Lor.* Voi siete quì....

*Gen.* Io sono, anzi io era.. dapprima il giardiniere; ma siccome non v'è più giardino mi hanno fatto custode de' mobili; ma siccome non vi sono più mobili mi hanno creato fattore per riscuotere le entrate; ma siccome non vi sono più entrate....

*Lor.* Ho capito. E cosa fate dunque adesso?

*Gen.* Faccio all'amore. Signor sì; e credo che così il tempo passerà più presto.

*Col.* L'amore, quì?

*Gen.* Perchè no? L'amore si fa dappertutto. V'assicuro che queste muraglie sono men tristi dopo che ci capita la mia Citta. Oh! ma bisogna poi dire che la è una ragazza

coi fiocchi. Ah se la conosceste! E'... Via, via, è un non plus ultra; ed io ne son cotto come un pan da tre cotte.

Viso gentile,
Bocchin sottile,
Manina morbida,
Leggiadro piè;
Occhietto arciere,
Passo leggere
M' han reso estatico,
Son fuor di me.
La testa girami,
Già già farnetico:
Non posso reggere,
Son pazzo affè.
Forse di questa
Beltà più rara,
Forse più chiara
Dar si potrà?
Ma un certo fare,
Ma una cert' aria,
Ma un non so chè,
Che vi... che... è... un... niente
Voi.... m' intendete.
Lo conoscete....
Ah! Citta cara
Quel non so chè
M' ha reso estatico,
Son fuor di me.
E' poi sì saggia,
Che sembra austera;
E quando io voglio
Scherzare un po',
Sa porsi in collera,

Far brutta ciera,
Sa far la rigida,
Sa dir di no.
Ma con un fare,
Ma con un' aria,
Un non so chè:
Che . . . cosa serve!
Voi m' intendete,
Lo conoscete;
M' ha reso estatico,
La testa girami,
Già già farnetico,
Son fuor di me.

*Gen.* Voglio che la vediate. Oh sì.

*Lor.* La vedrò ben volontieri; ma frattanto non si potrebbe riverire il Padrone di casa?

*Gen.* Oh no certo. Egli mi ha parlato una sol volta in vita sua, e dopo otto giorni ch' io era al suo servizio.

*Lor.* Una sola? Ma chi è egli?

*Gen.* Lo sapete voi?

*Lor.* Ma da dov' è venuto?

*Gen.* Uhm! Non lo ha detto a nessuno.

*Lor.* Ma come si chiama?

*Gen.* Si chiama . . . Noi lo chiamiamo *Eccellenza* quando parliamo con lui; e l'Orso quando di lui parliamo.

*Col.* Signor Padrone? (*tirando Lor. per l' abito*)

*Lor.* Ma che fa in questa solitudine?

*Gen.* Si cruccia, sospira, cammina, parla da se; e sopratutto non può soffrire due cose: interrogazioni, e curiosi.

*Lor.* Dunque non ci sarà modo di vederlo?

*Gen.* No certo. Mi caccierebbe al diavolo se sapesse che vi ho introdotti.

*Lor.* Me ne dispiacerebbe assai. Se fosse possibile di trovare nelle vicinanze qualche osteria, qualche altro ricovero.

*Gen.* Per altro in questo bosco ve n' è una....

*Lor.* Sì una taverna detestabile. Cercai d' entrarvi, ed era piena di gente con certi visi.

*Gen.* Eh! ve ne sono assai in questi contorni.

*Col.* (*guardandolo*) Me n'era accorto.

*Gen.* Il peggio è che si sentono dei casi....

*Col.* Eh! me li figurava.

*Lor.* Coloro erano carichi d' armi. Uno di essi piuttosto attempato, e che avea l' aria di un onest' uomo....

*Gen.* Non bisogna fidarsene.

*Col.* Eh sì.... bisogna....

*Lor.* Ordinò all' Oste che non lasciasse entrare chi che si fosse; gli mostrò una patente.

*Col.* Imposture!

## SCENA II.

*I detti e Cienzo con barba e capelli neri, pistolle alla cintola. Cola si spaventa al vederlo.*

*Gen.* (*andandogli incontro*) IL Padrone....

*Cien.* (*con tuono profondo e truce*) E' tornato poc' anzi.

*Gen.* E dov' è?

*Cien.* Nella stanza delle ferriate. Là presso la sala d' armi.

*Gen.* E cosa ti ha detto nell' entrare?

*Cien.* (*imitando il Padrone*) Levati, che fai tu quì?

*Gen.* Tante cose! Capperi! è ben di buon umore quest' oggi.... Sempre solo?

*Cien.*No. Aveva un ragazzo seco.

*Gen.* Un ragazzo? dove l' ha preso?

*Cien.* Chi lo sa! Quì lo ha condotto un incognito che aveva una maschera al volto.

*Gen.* ( *a Cola* ) Oh! sentite?

*Cien.*Ho inteso che l' incognito parlando di non so chi gli diceva: Eccellenza sì, ritorna; e secondo le ultime lettere arriverà probabilmente a Napoli quest' oggi.

*Gen.* E' dunque qualche persona di riguardo che s' aspetta?

*Cien.*Vaglielo a chiedere. Io non m' arrischio certo. Ciò che ti posso dire si è che oggi per la prima volta ho veduto i suoi occhi rasserenarsi un cotal poco.

*Col.* ( *a Lored.* ) Corpo di bacco! Quì ne scappano fuori sempre delle nuove. Una banda di Ladri: un uomo mascherato: un ragazzo: un incognito che arriva...

*Cien.*Tu resta quì ad aspettar gli ordini. (*a Gen.*)

*Gen.* O quì, o altrove per me è lo stesso. Al tocco della campana secondo il solito...

*Cien.*Che ne fai tu di costoro? (*a parte*) Chi sono?

*Gen.* ( *imbrogliato* ) Sono ... Oh sono miei parenti che ho invitati al mio sposalizio.

*Cien.*( *con voce profonda* ) A proposito; è questa sera... cospettone! Allegri camerata! Quanto ridere che abbiamo a fare. Buona notte. A rivederci. Io vado a portare al Padrone il suo coltello, e le sue pistolle. ( *parte* )

( *Cola che si era alquanto rasserenato ripiglia spavento.* )

## SCENA III.

*Loredano, Cola, e Gennaro.*

*Col.* CHi è quel Signore così garbato?
*Gen.* È il primo Staffiere.
*Col.* Il primo Staffiere? con quella bella livrea? e quella bella figura?
*Gen.* Oh quì non sono i più belli che si cercano, ma quelli che hanno la fisonomia più torbida, più lugubre. Trovata la faccia le si adatta l'abito ... Orsù? avete capito? Voi altri siete miei parenti ora. Se il Signore v'incontrasse sapete che rispondere senza compromettermi; e domani al primo apparire del giorno .... (*fa il segno di partire, e poi si ferma come in atto d'ascoltare*) Oh! oh! m'inganno. Mi pareva di sentire... No, no: posso trattenermi ancora qualche poco.
*Col.* Mi era parso che voi aveste detto a quel bel giovine non so chè di campana?
*Gen.* Oh sì appunto. La faceva grossa. Bisogna bene ch'io v'informi di una usanza che vi è quì in Castello. Vedete là quella torre? ebbene, state a sentire.

*Gen.* Una campana antica
E un campanel là pende,
Dal suono lor dipende
Quanto in Castel si fa.
*Lor.* Che dici? una campana?
*Col.* Che dici? un campanello?
Dal suono lor?
*Gen.* Da quello

Tutto in Castel dipende;
Tutto in Castel si fa.
Vuol gente il mio Padrone?
Tira la corda là.
Din don din din don don!
Vuol presto e più persone?
La corda, ed il cordone
Allor tirando va.
L' ora per sin del sonno
Dal campanel si sa.

*Lor.* Strano mi par davvero
Quanto discopro quà.

*Col.* Strano tutt' è davvero,
E da pensar mi dà.

*Gen.* Strano sarà; ma è vero:
Così da noi si fa.
Ma finiamla amici cari:
Poco cale a me di questo.
Maritarmi io deggio presto:
Questo solo in cor mi sta.

*Lor.* (Sì finiamla amico caro:
*Col.* *a 2* ( Poco cale a noi di questo.

*Lor.* Ristorarmi io vorrei presto
Che son stanco in verità.

*Col.* Ah! salvarmi io vorrei presto
( *si sente la campana.* )
Che non so come anderà.
Ma che ascolto? eh eh sentite.
Questi tocchi voi capite? (*suonano.*)

*Gen.* Uno, due, tre, e quattro.
Buona nuova, buona, bella!
Il Padrone a cena va.

*Col.* (
*Lor.* *a 2* ( E per noi?

*Gen.* Si penserà.

Ma finiamla amici cari :
Maritarmi io deggio presto:
Questo solo in cor mi sta.
Chi sposa una Zitella
Tra quindici e vent' anni
Non sente più malanni;
Sol pensa e bada a quella,
Cercando altro non va.

*Col.* (Oh! salvarmi io vorrei presto,
Che non so come anderà.)

*Lor.* (Questo giorno par funesto,
Nè so come finirà.)

*Gen.* Via non fate il viso mesto;
Anche a voi si penserà.

*Lor.* E din dan, din don sentite?
Il Padron chiamando va.

*Gen.* State quieti, non partite,
Che a momenti io torno quà.

*Col.* *Lor.* *a* 2 { Va suonando. Su partite

*Lor.* Che con voi
*Col.* Che con noi
la prenderà.

(*Gen. parte.*)

## SCENA IV.

*Loredano, e Cola dopo breve silenzio, ed avendo ben bene guardato tutto all' intorno.*

*Col.* ECcellenza? che ne dite voi di tutto questo?

*Lor.* Un po' meno di quello che tu ne pensi.

*Col.* È un vero nido d' assassini, vi dico.

*Lor.* Per verità vi somiglia molto.

*Col.* Bravo! Mi fate un bel coraggio.. Ma co faremo quì fino all' ora del...?

*Lor.* Aspettare. Leggere. Sibbene. Eccoti quì dei libri (*rivolgendosi ad un tavolino che è il solo mobile della sala, e su cui vi sono alcuni libri che osserva di mano in mano.*) Tossico dell' amore.

*Col.* Bello!

*Lor.* Consolazione de' disperati.

*Col.* Meglio!

*Lor.* Le delizie del sepolcro. Oh! oh!

*Col.* Eh! ci vogliono preparare ad entrarvi. Sì, sì, ora le pagheremo tutte in un fiato. Ve l'ho detto io le tante volte? Il cielo è giusto. Arriva poi. La vostra vita....

*Lor.* Ma che ho poi commesso io di così grave?

*Col.* Che? non ve ne ricordate? Non ci fosse che quella della Siciliana.... Sì quell' incontro romanzesco prima della nostra andata in Germania. Una bella donna sola in un bosco strascinata dai Ladri. Voi arrivate lì a tempo per soccorrerla. Fuori la spada. Bravo. Quelli tirano. Voi ammazzate... Io... mi... (*fà il gesto di fuggire*) In fine la conduciamo con noi. Le sue genti ch'erano sbandate ci raggiungono. Voi uscite di calesse. Andate loro incontro. La Signorina vi piace. Colle buone, e colle brutte arrivate a persuaderli, senza ch'ella vi senta, che la Camilla loro Padrona, che così la chiamano, è risoluta di venire con voi. Di tutto questo la Signora non sa niente. Essi se ne vanno, e Dio sa cosa avranno contato per iscusarsi d'esser tornati senza di lei. Questo tiro Padron mio...

*Lor.* Cola... (*con impazienza*)

*Col.* Oh via lasciatevelo dire che ora viene il buono. (Mi voglio proprio vendicare.) Essa crede che voi la conduciate a Napoli, dove sostiene d' essere segretamente maritata ad un Signore geloso; e voi la conducete in un bel casino di campagna, dove in vece del marito geloso le proponete un amante discreto. Allora strepiti, lagrime, disperazione. La bella vuol andare, voi ve ne innamorate di più, e volete ritenerla. All' ultimo la cosa si fa seria, bisogna cedere, e prometterle che la rimandarete a Napoli. Camilla allora s'acquieta, vi fa buon viso. Voi disperato volete almen sapere chi sia il fortunato mortale che possiede un tanto tesoro. Ella non vuol dirlo, anzi vi assicura che se sapeste a chi volevate far torto, capireste non dipendere che da lei il vendicarsi di voi malamente. Ad onta però del passato vi promette, che di non altro si ricorderà che d'averle voi salvata la vita. Sì, qualunque cosa sia per succederle giura che non vi nominerà mai. Per finirla in capo a due giorni eccoci alle porte di Napoli. Voi le baciate la mano; Camilla giura di nuovo, e vi lascia. Voi non sapete che dire di tutto ciò, ed io meno di voi. Ve ne tornate a Terracina, e non vi rimane di tutta questa avventura, che una ferita sanabile, ed una memoria poco dilettosa.

*Lor.* Cola, per carità, non mi parlare più di quella ragazzata. Ti assicuro che mi dà pena ogni volta che ci penso.

*Col.* Oh manco male! Eccoci, via, eccoci Signo-

re al momento di ravvederci de' nostri falli. Bravo, così si disarma il cielo.... Caro Padrone non perdete questi preziosi momenti, mutiamo vita, anch' io penso....

*Lor.* (*senza badargli*) Questa sua certezza di rovinarmi se mi palesava mi ha pur fatto studiare le tante volte chi potess' essere costui, al quale era unita segretamente. Eh! qualche gentiluomo di corte, senz' altro. Crederesti, che mi è fin passato per la mente mio Zio?

*Col.* Vostro Zio? così geloso, così stravagante da far un matrimonio segreto?

*Lor.* Oh! fatto apposta; e che di più col suo credito, e co' suoi denari avendomi giovato assai per lo passato, potrebbe cogli stessi mezzi rovinarmi tosto che lo volesse. Ma non temo. Camilla certo non mi avrà esposto alla di lui collera. Quel suo fare nobile e dolce, quella fisonomia savia e dabbene mi assicurano della sua lealtà... Io godo qualche volta in figurarmi che la troverò felice al mio ritorno a Napoli; e che la mia imprudenza non avrà destati de' dubbj sulla sua onestà. Quanto me ne dorrebbe!

*Col.* Poverina! sarebbe certo un brutto servizio che le avreste reso. Ma che vedo?

*Lor.* Una bella Ragazza? Cola osserva. Cappari! è bella ti dico.

*Col.* Sì certo. Viso gentile, labbro sottile, passo leggier... (*cantichinando l' aria di Gen.*) Che sì che è la sposa di... Oh che bel pezzo..! Addio buone disposizioni.

## SCENA V.

*I detti, e Citta.*

*Cit.* SIgnori mi manda quì il mio Gennaro a dirvi che non v' impazientate.

*Lor* Oh non c' è pericolo se voi rimanete ....

*Col.* ( Come si è corretto ! )

*Lor.* Siete dunque voi la sua sposa ?

*Cit.* Non me ne parlate. Sono già otto giorni che tutto dovrebbe essere finito, quando il Padrone arrivò inaspettatamente, e.... Ma io sono ben buona a contarvi tutte queste cose. A voi altri non ne cale punto di ciò, ma io..

*Lor.* Anzi, anzi, contateci, contateci. E così il Padrone ? ( Guarda che occhi. ) ( *a Colà.* )

*Col.* Già, già ..... ( È però vero! eh! )

*Lor.* Adunque il Padrone ... ?

*Cit.* Fece il segno che acconsentiva... Sì il segno: perchè dovete sapere ch' egli non parla. Guai! fa sempre così (*fa segno di sì* ), o così (*fa segno di no* ), o così (*fa il segno di congedo* ). È un uomo stravagante; ma alla fine...

*Lor.* Sì alla fine eccoci giunti al momento sospirato. Non è così? ( Che briccone felice di colui di Gennaro ! )

*Cit.* ( *ridendo* ) Eh! poverina. Così è. Alla fine non si può più dar indietro. Stassera i sponsali, e domani....

*Lor.* Domani ? ma sapete che vuol dir questo domani ?

*Cit.* Eh ! so, so .... quello che mi hanno detto...

*Lor.* Cioè ?
*Cit.* Sentite, vi dirò tutto.
*Col.* Oh sentiamo per bacco!

1.

*Citta.* M' hanno detto che il marito
Alle donne fa buon pro;
Se sia vero quel che ho udito
Meschinella ancor non so.
Eh! chi sa se ho ben capito?
Forse sì, e forse no.
Quel che fece la mia mamma
A buon conto anch' io farò.

2.

M' han pur detto che il marito
Spesso infido diventò;
E che allora l' appetito
D' imitarlo in noi destò.
Ma chi sa se ho ben capito?
Forse sì, e forse no.
Quel ec.

3.

Mi ricordo che mio padre
Spesse volte la sgridò;
E la povera mia madre
Mai di lui non si lagnò.
Ma quì certo ho mal capito,
La memoria m' ingannò!
Quel che fece la mia mamma
A buon conto io non farò!
Ecco Gennaro!

## SCENA VI.

Si fa notte.

*I detti e Gennaro.*

*Gen.* Signori, ritiriamoci: nascondetevi presto, presto. Il Padrone viene spesso in questa sala, e mi ha fatto il segno da lontano che passa per di quì. Andiamo. Subito, subito.

*Cit.* E dove conti tu di collocare questi Signori?

*Gen.* (*imbrogliato*) Eh! io non ho che quel camerotto sotto lo scalone. Là a pian terreno.

*Col.* Ho capito in un sottoscala senza porte e finestre.

*Gen.* Quasi, quasi. Ma almeno non vi bagnarete.

*Lor.* Che serve: da quì a tre ore vien giorno.

*Cit.* E poi verremo a prendervi quando arriverà il Zampognaro... e si comincierà (*a Cola*) la festa.

*Col.* (*meravigliandosi*) Come! si balla in questo paese?

*Gen.* Via, via. Ecco il Padrone.

*Lor.* Io vorrei pur conoscerlo. (*volendo restare*)

*Gen.* Ma voi m' avete data parola....

*Lor.* Appena vederlo passare...

*Gen.* Oh non lo raffigurareste punto. Figuratevi un capellaccio sugli occhi; via, via. Se per disgrazia vi vedesse... ricordatevi bene! zitti!

## SCENA VII.

*Alberto e detti.*

*Alberto coi capelli scompigliati, aria torbida, capello che gli nasconde il volto; tre servitori vestiti come si è indicato portanò una sedia, una scrivania, ed una torcia con molte candele. Il Teatro si rischiara.*

*Gen.* Diavolo! venisse a piantarsi quì?
*Cien.* Chi lo sa?
*Gen* Povero me! ci guasterebbe tutto.
(*Col. e Lor. sono nascosti*)
(*Alberto fa segno frattanto che si posti la sedia, lo scrittojo, e la torcia. Durante questa pantomina la musica esprime lo stato di Alberto. Egli apre lo scrittojo, comincia una lettera, la straccia, cava un ritratto, lo guarda, se lo porta al seno, lo bacia, richiude lo scrittojo con impeto, e parte. Lor. e Cola con tutti gli altri servi che stavano nascosti tornano fuori in punta di piedi.*)
*Col.* (*a Gen.*) S' egli non dice di più di così certamente voi altri non potevate informarcene meglio.
*Lor.* Ed ora dove va?
*Gen.* Ora va, per quanto si crede, nella camera di una donna giovane, che fu rinchiusa in questo Castello, che nessuno ha mai potuto vedere, e che è morta pei cattivi trattamenti di un certo mastro di casa. *Col.*

*Col.* E il mastro di casa?

*Gen.* E' morto anch' esso otto giorni fa, per cui è venuto da Napoli il Padrone.

*Col.* (*afflittissimo*) Ma muojono dunque tutti in questa casa?

*Lor.* Non vi è mai venuta la tentazione di seguitarlo quando...?

*Gen.* Oh no, perchè egli usa una piccola precauzione.

*Col.* Cioè?

*Gen.* Porta sempre un pajo di pistolle caricate a palla per rispondere al primo curioso.

*Col.* Ho capito ... Eccolo ... Salva! Salva! (*scappa.*)

*Lor.* Spero che non ci abbia veduti.

*Gen.* No. Ma è un pazzo. Non v' arrischiate. Aprite quella porta.... più in là ancora. Calate ora alla sinistra. Bravi, ci siete.

(*la stessa musica di prima. Alberto torna, fa un gesto, e tutti si ritirano.*)

## SCENA VIII.

*Alberto solo.*

Come il cuore mi batte!... Quì, quì, sotto questa sala, in un cupo sotterraneo ella respira, e l'universo tutto ignora il mio segreto. Oh donna colpevole, ed adorata, come hai tu corrisposto alla mia tenerezza! Per avere un diritto maggiore alla tua gratitudine, alla tua fedeltà, malgrado la mia nascita io ti aveva levata dal niente, e fatta mia sposa. Le mie beneficenze pareggiavano l'amor mio ... e tu hai potuto oltraggiarmi:

tu lasciarti scostare dalle mie genti: tu andare con un altro, che forse proteggi ancora! ... Ebbene, tu m' hai offeso. Io ti punisco ... barbaramente ... sì barbaramente ... ahi troppo ...! Misera donna a chi non faresti pietà? Io stesso quante volte fui sensibile alle tue pene! Quante volte ho detestato un rigore che mi era sembrato così giusto! Vittima della mia severità, e della obbedienza cieca di colui ch' io aveva incaricato di sottrarti alla mia vista; priva della luce del giorno, morta a tutta la tua famiglia, a tutta la natura ...! Tu vivi ancora, e non sai che il tuo amante, il tuo sposo, il tuo giudice è da otto giorni quì presso di te, e che vorrebbe a costo del suo sangue comperare la certezza della tua innocenza .... Io non m' avvicino mai senza spavento all' ingresso segreto, che la mia antivedenza celò costì a tutti i mortali, a tutti gli sguardi. (*si avvicina qualche poco al quadro.*) Di dietro a questo quadro una porta di ferro, una scala per cui si scende al Sotterraneo, una molla toccando la quale io posso ... Ah! (*s'allontana precipitosamente.*) Io non vi scenderò. No: questo core è troppo debole .... Io potrei ... Oh almeno guardiamo il suo ritratto. Sì, contempliamo questi tratti sì cari e sì mendaci, che furono lungamente gl' idoli miei, e che sono in oggi la mia vergogna, la mia disperazione.

Furor, vendetta, amore
Mi stanno al cor d'intorno:
Ardo, detesto, adoro;
E mille volte il giorno

Di tenerezza moro,
Di rabbia, e di dolor.
Per lei m'affanno e fremo,
Punirla ognor vorrei;
E nel punirla gemo,
E vivo sol per lei . . .
Ah no! Pietà, nè pianto
Non otterran perdono;
È vano il loro incanto
Col giusto mio rigor.
Amante offeso io sono,
Solo odo ira e furor.

Ah! se avesse voluto palesarmi l'indegno con cui osò fuggire lungi da me! Se ella lo avesse abbandonato alla mia vendetta! . . Ma lo ama ancora poichè non ha cuore di sacrificarlo. Se fosse stato nulla più che un temerario non avrebbe essa, sì essa, la prima sollecitato il di lui gastigo? Eppure la sua precedente condotta, le sue proteste... Ma e come dunque spiegare un tal contegno? Frattanto in un fondo di torre! essa, essa di cui io voleva formare la felicità! Una giovane bella, lontana da tutti i suoi, dal suo sposo, da suo figlio, da un figlio che la piange, e la chiama ogni giorno. Ed io potei condannarla a un tale supplizio . . ? Per suo cibo un pezzo di pane nero . . . che bagna colle sue lagrime, ed io sono che ... no . . Ho io detto che la trattassero così male? . . Sì, sì che l'ho detto, e lo direi ancora. La gelosia mi straccia le viscere, mi coce, e mi sento capace di tutto. No; tremi, o confessi. Sono stato anche troppo

debole. Quest'oggi sarà giorno terribile; lo sento, la rabbia che mi trasporta .. misero me! ( *i suoi sguardi s' incontrano nel ritratto* ) Un' occhiata che caschi su questo ritratto mi disarma, m' intenerisce! Che sarebbe dunque se io mi cimentassi a vederla? No. Io non la vedrò; mi punirò del suo delitto. Morirò mille volte prima che ... Per altro a vicenda crudele, tenero, innamorato, e geloso, ecco come io strascino da sette anni una miserabile esistenza! Questa passione disgraziata che bisogna soffrire, e nascondere cresce ogni giorno! Misero me! e ancora non m' ha portato al sepolcro!

## SCENA IX.

*Gennaro e detto.*

*( Gennaro picchiando per di fuori. )*

*Gen.* ECcellenza!

*Alb.* Chi osa battere? ( *forte* ) Chi batte?

*Gen.* Son io Eccellenza. Se permettete, una parolina senza vostro disturbo, ed anche senza entrare, se così vi piace.

*Alb.* ( *aprendo* ) Vieni.

*Gen.* ( *un po' agitato* ) Perdonate Eccellenza; io credeva che voi foste per sortire da questa sala, ma sembra che voi ci stiate volontieri, e così siccome domani ... come sapete ... si fa il mio matrimonio ....

*Alb.* ( *impaziente* ) Avanti.

*Gen.* Voi avevate permesso che si celebrassero i

sponsali quì in Castello, atteso che non vi è altra casa quì intorno.

*Alb.* E così?

*Gen.* E così io veniva per dirvi che ... siccome questa sala è la più lontana dal vostro appartamento, noi l'avevamo scelta per far un po' di allegria questa sera, un po' di festa.

*Alb.* In questa sala? Una festa? (*commosso*)

*Gen.* (*spaventato*) Ci parve la più adattata. E poi voi sapete che il Castello non è de' meglio costrutti, traballa da tutte le parti. Questa è la più sicura, perchè dicono che c'è una volta sotto.

*Alb.* Una volta sotto? (*commosso, e poi posato*) Sì, è vero c'è una volta sotto.

*Gen.* Posto dunque che ... se voi permetteste ... si potrebbe quì ... (*Alberto sta pensoso, e pare che s'intenerisca. Silenzio: indi Gennaro che vede in lui un' aria meno fiera, se gli avvicina*) Eccellenza, e non vorreste voi onorare colla vostra presenza il più bello de' miei giorni? (*Alberto medita e fa un gesto di dolore*) Sì, voi siete buono nel fondo. Ah se per discacciare la malinconia voi vi prendeste così un pochino di donnina, come la mia ...

*Alb.* (*con un tuono soffocato, e dolente*) Una donna? io?

*Gen.* Ma sentite, Eccellenza, ciò vi renderebbe il sangue più allegro, l'animo più contento.

*Alb.* (*non potendo più trattenersi, e con una voce terribile*) Contento! Ah!

(*parte impetuosamente*)

*Gen.* Guardate che uomo bisbetico! si può dare?

(*agli invitati aprendo la porta per la quale uscirono*) Signori, amici, e padroni belli. Ora potete entrare. Ho trovata ben io la maniera di farlo scappare. Gli ho detto una cosa graziosa, e tanto è bastato.

## SCENA X.

*Gennaro, Loredano, Cola, Citta, Micco e gente del Castello tutti vestiti grossolanamente.*

*Gen.* (*a Lor.*) Anche voi. Quà. Vedete. Abbiamo voluto radunare tutta la bella gioventù del Castello.

*Cit.* Su balliamo. (*chiama*) Ehi i suonatori! (*agli invitati.*) Noi abbiamo il primo suonatore del paese.

*Col.* Dov' è? (*Citta gli presenta Micco che è un caprajo vestito come i pastori di montagna, capotto di lana, bastone, e cappello tondo*) Colui là?

*Gen.* (*ridendo*) Padron sì. E' un portento. Il giorno mena al pascolo le capre, e la sera fa ballar le ragazze. Animo Micco, animo bel damerino.

*Mic.* Volontieri camerata. (*balbettando*)

*Cit.* Noi non osiamo pregare il Signore di ballare con noi, ma il suo signor staffiere favorirà d' aprire la festa.

*Gen.* E colla sposa.

*Col.* Oh signori io non so ballare; (*tristo*) e poi questa sera ho mal di stomaco.

*Lor.* Via Cola, è un onore che ti fanno.

*Cit.* Oh voi non mi ricusarete certo. (*lo prende per mano; Cola fa il renitente; essa lo riconduce indietro sulla scena per cominciare con lui il ballo*)

*Gen.* A te Micco, dalli. (*Micco suona un vecchio minuetto.*)

*Col.* Come? Si balla ancora il minuè in questo paese? Io lo sapeva una volta, ma adesso l'ho dimenticato. Epperò .... (*vuol ritirarsi dal ballo.*) ballate voi altri.

*Gen.* Ebbene suona un altro ballo. Alto Micco; la forlana, il rigadon.

*Mic.* Sì presto il rigadon, il rigadon. (*suona la stessa aria ma più presto*)

*Gen.* E diamine! Ancor la stessa? Non ne sai altra?

*Mic.* Appunto Camerata. (*ridendo goffamente*) Ah! ah!

*Cit.* Perchè non lo dicevi prima? (*lo beffa e caccia via.*) Gennaro mio cantaci piuttosto una ruota tu. Noi la ballaremo tutti insieme. Anche il signore.

*Lor.* Ben volontieri.

*Gen.* Una ruota! (*cercando nella mente.*) Ma quale...? Oh vi canterò quella della Selva quì vicina: quella della selva nera. L'ha fatta il nostro cieco: sentirete, è bellissima ed è fresca fresca.

*Cit.* Oh sì, è proprio bella. Mi fa sempre una paura....

*Col.* (*Lasciando la mano della sua Ballerina.*) Una paura...?

*Cit.* Sentirete.

Ruota

1.

*Gen.* Un dì carco il molinaro
Al molin se ne tornò.
Era notte, ed il somaro
Nella selva lo portò.
Là dal folto uscì un rumore,
E il buon uom si spaventò.
Ouf! di giorno, nè di sera
Non passiam la selva nera.
(*finge di tremare, tutti imitano; ride, e tutti ridono*)
(*Tutti replicano gli ultimi versi tenendosi per mano e ballando d' intorno a quello che fà la ruota*)

2.

Jeri ancor la bella Annetta
Di passarvi s' arrischiò,
E due nastri e una scarpetta
Tra le macchie vi lasciò;
Che da' ladri la furbetta
Un po' mal si sbarazzò.
(*ride, e tutti lo imitano*)
Uhm! Di giorno, nè di sera
(*tirando attorno a se tutt' i compagni.*)
Non passiam la selva nera.
(*Ballo come prima e replica degli ultimi due versi.*)

*Cit.* Oh questa che viene poi sentirete, è bellissima.

3.

*Gen.* Questa notte in un stradotto
Un' incauto s' innoltrò,
E uno strillo udì di botto
Che all' orecchio gl' intronò.

(*fa segno di gran stordimento, e tutti lo imitano.*)

Era l'ombra di sua nonna,
Che pel naso lo pigliò.

(*fa il gesto del dolore, e tutti lo imitano.*)

Ih! Di giorno ec.

(*Tutti come sopra.*)

*Col.* (*Non potendosi più tenere*). Che razza di canzoni? Avete altro, corpo del diavolo! Io che ci devo passare domattina...

*Gen.* Oh sono le novità del paese. Non ci è giorno in cui non succeda qualche cosa.

*Col.* C'è veramente da divertirsi! (*si sente picchiare tre volte. Cola si spaventa, e tutti restano sorpresi*) Maledetto il momento che sono capitato in questo castello di Beccamorti!

## SCENA XI.

*I detti e Cienzo.*

*Cien.* OLà, olà, fermate;
Quà tutti v' appressate,
Gran cose ho da narrar.

*Tutti* (*eccetto Cienzo*)
Che c'è? dì su, fa presto.

*Cien.* Pcc' anzi n.lla bettola
Vidi gran gente entrar.

*Tutti* (*sussurrando tra di loro*)
Pocanzi nella bettola
Vide gran gente entrar.

*Cien.* M' accosto, e per sentire
Fo finta di dormire.

*Tutti* ( S' accosta, e per sentire
Fa finta di dormire. )

*Gien.* Quand' entra un Ufficiale,
E dice al Caporale:
Scoperto è il malfattore
Del gran delitto autore.
Si cela in quel Castello
Poco lontan da quà.

*Tutti* Quì dentro un malfattore?
Di gran delitto autore?
Oh! da pensar ci sta.
( *tutti si scostano da Lor. e Cola.* )
( Che fosse un di costoro? )

*Lor.* ( È certo un di costoro. )

*Cit.* No, no, non gli accusare:
Gennaro li conosce,
Ei stesso gl' invitò.

*Gen.* Io? mai non gli ho veduti.
( *con aria di mistero* )

*Tutti* ( *eccetto Lor. e Cola.* )
Ei mai non gli ha veduti!

*Gen.* Da lor son quà venuti.

*Tutti* ( *eccetto Lor. e Col.* )
Da lor son quà venuti?

*Gen.* E pallidi e confusi
Mi sembrano i lor musi.

*Tutti come sopra.*
Sì pallidi e confusi
Ci sembrano i lor musi.

*Gen.* Ma voi. Sentiam, che dite?
( *a Lor. e Col.* )
Si dubita . . . . capite?

*Lor.* Io da temer non ho.

*Gien.* Ma l' Ufficial diceva:

*(con attenzione guardando Lor. e Cola.)*
Starem la notte quà.
Doman se non s'arrende
L'assalto si darà;
Giù buttarem la porta,
Per forza s'entrerà.
*Tutti come sopra.*
Giù butteran la porta,
Per forza s'entrerà.
*Lor.* Ebbene? a me che importa?
Doman si partirà.
*Col. a Lor.* Signor la vita è corta:
Partiam per carità!
*Tutti come sopra.*
(Bisbiglian tra di loro,
La cosa è chiara chiara:
Un d'essi è malfattore,
Lo vedi già tremar.)
*Col.* *a 2* )Bisbiglian tra di loro,
*Lor.* ) La cosa è chiara chiara.
*Lor.* (Ci voglion far timore:
Fa core, e non tremar.)
*Col.* (Per carità Signore,
Partiam senz' indugiar.)
*Tutti come sopra.*
Orsù noi ci ritiriamo,
Buona notte v'auguriamo,
Notte buona, e miglior dì.
*Lor.* Bell'augurio: l'accettiamo;
*(con fermezza.)*
E passar così speriamo
Qual la notte allegro il dì.
(Li capisco: non m'inganno;
Ma vuo' fingere così.)

*Tutti come sopra.*

(San ben essi come stanno,
Ma s' infingono così.)

*Col.* (Quì c' è sotto qualche inganno,
E ci burlano così.)

*Tutti come sopra.*

Ma doman col far del giorno
Tutto chiaro apparirà.

*Ser. e Vil.* Su facciamo a noi ritorno:
Su partiamo, ce n' andiamo,
Che doman si parlerà.

*Lor.* Buona notte: ce n' andiamo,
E doman si parlerà.

*Col.* Buona notte: ce n' andiamo,
E doman si partirà.

(*Si sente suonare la campana alla fine della stretta; si dà una candela a Cola. Tutti partono. Notte oscura.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.



# ATTO SECONDO.

## SCENA I.

*Loredano e Cola.*

*Ambidue s' avanzano con circospezione. Cola ha in màno un candeliere, e trema; ha pure una valigia sotto il braccio.*

*Lor.* (*precedendo Cola.*)

ANdiam. Va avanti,
Fa il tuo mestiere.

*Col.* Io no. Scusate,
So so il dovere.

*Lor.* Tu dei far lume
A quel che pare.

*Col.* Ho per costume
L' indietro stare;
Dopo il Padrone
Io deggio andar.

*Lor.* Quà, quà, poltrone,
(*gli toglie la candela*)
T' insegnerò.

*Col.* Se poi volete,
Se v' ostinate,
Precederò.

*Lor.* Coraggio. (*gli ridà la candela.*)

*Col.* È pronto.

*Lor.* Coraggio dico.

*Col.* L' ho già consunto,
(*si ritira dietro il Padrone.*)
Più non ce n' ho.

*Lor.* Ebben da solo
M' innoltrerò.
Al mio destino
Fidar mi vuo'.
A me deh scendi
Soave amore,
Vola, difendi
Il tuo fedel.
Se tu mi cingi
Colle bell' ali,
Sfido i mortali,
Non temo il Ciel.

*Col.* Altro che amore!
Quì son gli spiriti;
Non c' è da ridere,
Son tutto gel.

*Lor.* Soave amore.

*Col.* Signor, giudizio:
È un precipizio:
Plachiamo il ciel.
Un castellaccio
Pieno d' orrori,
Asil notorio
Di malfattori,
Con incantesimi

Stregoni, e furie,
Fantasmi, e diavoli,
Con ombre orribili,
Se mai ... chi sa?
Una ... ecco! ah! sembrami
Vederne là ...
(*lascia cadere la valigia e scappa, ma vedendo d'essersi ingannato ritorna tutto confuso.*)

*Lor.* Ebben, lo spirito
Che ti narrò?

*Col.* Oh via Signore,
Deh non ridete.

*Lor.* Ma tu l' hai visto?
Di che parlò?

*Col.* Ah no, vi replico,
Non c'è da ridere;
Al ciel volgetevi,
Pregate il ciel.

*Lor.* Volontieri; come vuoi, via.
A me deh scendi
Soave amore;
Vola, difendi
Il tuo fedel.

*Col.* Son casi orrendi:
Lasciate amore:
Pietà Signore!
Perchè ci liberi,
Perchè vi emendi
Preghiamo il ciel.

*Lor.* A qual fine questa valigia?

*Col.* Per essere più pronti. Signore noi non sappiamo cosa ci possa accadere ... e poi cotesti armati che devono venire ..?

*Lor.* Oh è una invenzione per farci paura. Non ti ho detto io che quando sarà giorno saremo sempre in tempo di risolvere?

*Col.* E dove andiamo dunque a riporci frattanto?

*Lor.* Quì, giacchè nel sottoscala dove ci avevano cacciati non è possibile di poter dormire.

*Col.* Oh sì certo. Con quell'aria, e quella bella porta senz' uscio.

*Lor.* Va un po' a vedere quì in fondo al corridojo se non ve ne fosse qualcuna di aperta.

*Col.* Non ce ne sono.

*Lor.* Che ne sai tu? va; vedi. E così?

*Col.* Signore, voi non ci pensate. Volete ch'io vi abbandoni?

*Lor.* Oh sì. Se sono io che te lo comando.

*Col.* Non v' ostinate Signore. Voi mi fareste un affronto mortale. Potrebbe accadervi qualche cosa, ed io ne avrei un eterno rimorso.

*Lor.* Via restiamo.

*Col.* Sì sì restiamo quì. Quì si sta a meraviglia.

*Lor.* Fa innanzi una sedia.

*Col.* (*non osando allontanarsi, e guardando negligentemente*) Una .. sedia; io non ne vedo.

*Lor.* Là giù in fondo.

*Col.* (*facendo due passi*) Là giù in fondo? (*ritornando*) Se vostra Eccellenza volesse favorire d'indicarmi davvicino dov'è?

*Lor.* Ora vado a prenderla io. (*gioco di teatro: Cola inciampa nella valigia, che crede altra cosa*) Io mi pongo quì. (*avvicina una sedia, e siede.*)

*Col.* Ed io quì. (*si caccia fra le gambe del padrone, e si serve della valigia per origliere*)

*Lor.* Lì, e quieto, cerca di dormire.

*Col.* Non vorrei altro.

*Lor.* Taci. (*silenzio. Cola ha una scatola che fa rumore in aprirla, tira tabacco e starnuta; tutto ciò impedisce Loredano di prender sonno. Cava in seguito la pippa, e l'acciarino. Lor. cerca d'addormentarsi, e Cola fa il possibile per tenerlo svegliato*)

*Col.* Ho forse fatto rumore? (*facendo il meravigliato.*)

*Lor.* Oh! chi dunque? Zitto. (*silenzio.*)

*Col.* (*alzando la testa*). Quanto è melanconico questo non dir niente!

*Lor.* Tu vuoi dormire, e parlare!

*Col.* Se a voi non fa nulla io tacerò: e canterò invece una canzoncina. Il canto rallegra le grandi sale.

*Lor.* Rallegra le sale? Tu vaneggi. Via fa quello che vuoi, e non mi seccare.

*Col.* (*con inquietudine marcata si mette a cantare guardando or quà, or là, e fermandosi tratto tratto.... s'addormenta*)

Io son nerboruto,....
Mi so misurar;
Nè cosa del mondo
Può farmi tremar.
Ma quando ho bevuto
So meglio giostrar,
Che il core più tondo
D'avere mi par.

(*s'addormenta e canta sognando*)

Era l'ombra di sua Nonna...
E pel naso lo pigliò....
Alto Micco.... la forlana!
Sì paesano.... il rigadon!

(*nel cantare il minuetto del zampognaro si sveglia all' improviso destato dalla sua propria voce, e spaventatone.*) Hem! Non è niente Signore.

*Lor.* Che diavolo fai?

*Col.* Niente, niente. M' era addormentato, e sognavo... ma ora. Ditemi solo... Un momento, e poi... Eccolo addormentato di nuovo. È un caso terribile questo. Là là là (*canta, e ripone il capo sulla valigia per dormire. Si sente un rumore sotterraneo a guisa di lamento. Cola se ne avvede. Mette l'orecchio a terra. Si sente di nuovo il rumore. Cola s'alza spaventato.*) Signore, signore, ne son certo: ho sentito.

*Lor.* (*alzandosi sdegnato*) Poltrone più insoppartabile di questo non ci è al mondo.

*Col.* Io l' hò sentito vi dico.

*Lor.* Cosa?

*Col.* Là sotto, ben lontano... lontano. Eccellenza sì. È uno di quelli.... Uno spirito, un' ombra.... oh poveri noi! Ecco di peggio un uomo armato laggiù con una lanterna chiusa! Lo vedete? Ah! Addio vita mia.

*Lor.* La mia spada! Va, cercala.

*Col.* Io non la troverò. (*prende la candela.*)

*Lor.* Ebbene resta per osservare.

*Col.* Io non vedrò niente.

*Lor.* Vieni dunque.

*Col.* Oh sì sì, e nascondiamoci.

*Lor.* Nasconderci? (*con aria d' indegnazione*)

*Col.* Così ne fossimo in tempo. (*si ritirano*)

## SCENA II.

*Alberto con una lanterna sorda nelle mani e due pistolle in cintura.*

Ho sentito del rumore. Che ancora non fossero a letto? Senz' altro ne sono la cagione cotesti sponsali. Serriamo dappertutto: (*apre del tutto la lanterna, accende le candele e chiude tutte le porte*) così anima al mondo ora non può entrare nè sortire. La grossezza di queste porte mi garantisce da qualunque sorpresa. (*depone le pistolle sulla tavola*) Guai al temerario che volesse penetrare un segreto che deve scendere con me nel sepolcro.... È questa l'ora di portare a Camilla con che prolungare la sua misera esistenza. (*tocca un ordegno mercè cui un quadro piuttosto grande si sposta, e lascia vedere una porta. L'apre, e dietro di essa vedesi un cancello di ferro, e poi una scala. Move alla diritta un ferro, e tira sù una cesta coperta, e nello scoprirla dice con calore*) Dio grande! ella non ha toccato nulla! L'infelice non ha preso cibo da ventiquattro ore! Vorrebbe forse finire così i suoi giorni? Cielo! questa idea mi fa gelare il sangue nelle vene. Ah no; io la voglio viva. Sì viva. E se fossi per credere che il vedermi . . . che un lampo di speranza.... potesse contribuire.... Uomo dappoco! hai tu dunque dimenticato...? Essa vuol morire! ed io dimentico tutto. Io non

sono nato nè insensibile nè crudele. No, la vedrò. Forse si giustificherà. Il suono della mia voce, i miei sguardi, le mie preghiere... La vedrò.... Ah non posso più tardare questo momento. Le parlerò di suo figlio. Le esibirò di mostrarglielo..... Essa non potrà resistere a questa prova. Sì, nominerà il traditore, e questa sua condiscendenza m'indurrà a credere che è innocente. Sì, sì lo crederò; e la vendetta mia non ricaderà che sopra il vile seduttore, che abusò della di lei confidenza, e della fragilità di una donna. (*apre il cancello, e discende due gradini; prende la lanterna, e si fa lume all' ingiù*) Essa dorme.... Questo è il sonno dell' innocenza.... Cielo! proferisce il mio nome! quello di suo figlio! Ah! Camilla!... barbaro! che fai? tu la svegli: te le involi il solo bene che resti agl' infelici.

*Cam.* (*da lungi senz' essere veduta*) Chi.... mi... chiama?

*Alb.* È .. ( Io non oso nominarmele ) Camilla, salite.

*Cam.* Mio marito! oh Dio! (*avvicinandosi*)

*Alb.* Salite vi dico; e non temete di nulla. (*Camilla ascende*) Io la vedo! La vedo! Le forze mi mancano, non posso reggermi (*si appoggia ad una sedia. Camilla si avanza a passo lento vestita semplicemente con un abito di lana cinerino legato con una cinta ordinaria: i capelli sparsi e senza cipria. Essa è pallida, ma ha nel volto la calma dell' innocenza, sebbene si veda molto rattristata. Alberto prosegue a parlare sforzandosi di prendere un contegno severo.*) Camilla?

*Cam.*( *seduta e con tenerezza* ) Oh Duca mio! siete voi? Dopo tanto tempo .... Io credeva che mai più . . . Ma siete voi, Alberto? Chi vi riconduce? Venite voi a portarmi grazia, o sentenza di morte?

*Alb.* Grazia? tu l' hai rigettata! Non dipendeva che da te. Ma questo sposo oltraggiato si duole ancora di non avertela potuta accordare.

*Cam.*Oltraggiato! Ah! non mai. Che il cielo testimonio . . .

*Alb.* Non l' insultare. Placalo piuttosto.

*Cam.*Egli conosce la mia innocenza.

*Alb.* Egli vede la mia disperazione. Chi può mai autorizzare un rifiuto così ostinato?

*Cam.*La gratitudine inverso chi mi salvò la vita. La coscienza che mai non inganna, e che mi grida incessantemente, che un giuramento è vincolo sagrosanto, che nessun mortale ha diritto d' infrangere.

*Alb.* Quale più sagrosanto di quello che tu mi facesti a' piè degli altari?

*Cam.*Io giurai d' esserti fedele, ma insieme giurai di meritarmi la tua stima, la tua . . . e la mia. Io la perderei quest' oggi se per paura, ed anche se per amore verso di te tradissi un' altro a cui già promisi e segretezza, e perdono.

*Alb.* Non ti ricordi tu più lo stato oscuro . .?

*Cam.*L' cnoro colla mia resistenza.

*Alb.* La mia sola bontà ti sollevò dalla bassa tua condizione.

*Cam.*E questa bontà io cerco di giustificarla colla nobiltà de' miei sentimenti.

*Alb.* Tu rompi così tutti i legami che mi univano a te.

*Cam.* Eppure resisto ... Vedi da ciò quanto io meriti nel mantenere la mia parola.

*Alb.* No, crudel mai non m' amasti,
Mai non t' arse un vero amor.
*Cam.* S' io t'amai! Crudel ti basti,
Che dovrei, nè t' odio ancor.
*Alb.* Eri sola il mio tesoro
*Cam.* Eri solo l' idol mio.
*a 2* E potresti ancora... oh Dio!
Regnar solo / sola in questo cor.
*Alb.* Parla.
*Cam.* Ah no!
*Alb.* M' odii.
*Cam.* T' adoro.
*Alb.* Dunque!
*Cam.* Il ciel!
*Alb.* Spergiura!
*Cam.* Io moro.
*Alb.* Mia Camilla! (*svenendo.*)
*Cam.* Tua mi chiami! (*ritorna in se.*)
*Alb.* M' ami ancora?
*Cam.* Ancora m' ami?
*Alb.* Barbara gelosia
Che mi riempi il seno,
Cessa un istante almeno
Di lacerarmi il cor.
*Cam.* Barbara gelosia
Che gli riempi il seno,
Cessa un istante almeno
Di lacerargli il cor.

*Cam.* Da un anno ch' io fui calata vivente in questo sepolcro, disgiunta da tutto l' universo, io non ho più sentito pronunciare nem-

meno una volta un nome ben caro al mio core. Alberto, ah degnatevi parlarmi di lui! che fa mio figlio?

*Alb.* Egli ti domanda, egli ti piange... La notizia della tua morte fatta correre per mio ordine all'epoca che quì fosti rinchiusa...

*Cam.* Dunque io non lo vedrò mai più? Già da tanto tempo separata da lui, dal frutto delle mie viscere... ah!

*Alb.* Senti Camilla. Questo giorno è l'ultimo. Sì l'ultimo. Io vengo ad offrirti amore, odio, felicità, prigionia. A te sta lo sciegliere se lo vuoi vedere ancora. Non v'è più che un giorno, che un'ora. Quest'è la tua sentenza. La mia pure... io non le sopravviverò. Ma una volta proferita sarà irrevocabile.

*Cam.* E come potresti?.. (*con calore.*)

*Alb.* Senti, dico. Se tu ti presti alla mia giusta domanda io corro a' piedi del Re, confesso il mio fallo, la mia gelosia, rigetto tutto sopra di me, e dichiaro alla tua famiglia, e a tutto il mondo che tu sei e innocente, e mia sposa... Ma almeno ch'io possa punire l'indegno, che per la sua temerità, o per la tua imprudenza ( ciò ch'io non vorrò mai sapere ) fu causa dei nostri mali. Nominalo. Ch'ei perisca, e porti sotterra il segreto della tua fuga, e della sua temerità.

*Cam.* Alberto, se tu ti fidi delle mie promesse, se io sono degna di te... Che t'importa del nome di un giovinastro temerario? acciecato dalla passione, ingannato nelle sue speranze? Merita egli il tuo sdegno?

*Alb.* Tu lo scusi!

*Cam.*No, ma gli perdono. Camilla sa più soffrire che vendicarsi.

*Alb.* Tu gli sagrifichi tuo marito, e tuo figlio.

*Cam.*( *dolorosamente*.) Mio figlio?.... Ah se non mi vuoi spergiura, deh! non parlarmi più di mio figlio!

*Alb.* Egli ti ama.

*Cam.*Come mai? Diviso da me sino da' primi anni appena potè conoscermi, e mi crede morta. La memoria di una madre accusata di....

*Alb.* T' inganni. Io non gli appresi che a rispettarti.... Egli t' ama, ti replico. Io gliene parlai troppo spesso.... Oh qual consolazione per lui e per te, se riuniti una volta..! Camilla! cedi, cedi alle mie preghiere, ed Adolfino tuo... Sì, al momento volerà fra le tue braccia.

*Cam.*Egli...? Alberto pensa che questa lusinga mi costa la vita se viene defraudata.

*Alb.* Non t' inganno. A te ora. Vedi cosa vuoi ch' io faccia? Vuoi che te lo conduca quì?

*Cam.*Condurlo quì? Ah! e puoi chiederlo ad una madre?

*Alb.* Ma bada bene Camilla. Prima che tu gli dica che sei sua madre esigo che mi nomini il rapitore. L' esigo; acconsenti?

*Cam.*Ah mostrami, mostrami mio figlio.

*Alb.* Chieder l' uno e prometter l' altro è una stessa cosa. Pensa...

*Cam.*Io penso che.... Ah mostrami, mostrami mio figlio.

*Alb.* Vado a prenderlo.... la mia gioja.... la mia speranza.... Camilla questo giorno ci renderà tutti felici.

## SCENA III.

*Camilla sola.*

Io rivedrò mio figlio! Ma a qual prezzo! Se Alberto sapesse cosa esige da me! Se sapesse che colui che vuol morto è quel suo prediletto nipote, quel Loredano ch' egli tanto distinse! Ah! conosco il Duca, conosco mio marito: nulla arresterebbe la sua vendetta. No, io devo soffrir tutto; piuttosto mille morti, che tingere di fraterno sangue le mura di questa casa ... Ma non si pensi ora che al piacere di vedere il mio Adolfino. Sì, vediamolo una volta ancora prima di morire ... Chi sa se mi conoscerà? Oh sì! di questo io mi voglio occupare ora. Sono madre. Alla fine poi sono delizie queste che noi ci siamo procacciate col nostro sangue.

Oh momento fortunato!
La mia gioja alfin vedrò.
Questo caro oggetto amato
Al mio seno stringerò.
Forse a me dirà che m'ama:
Che l'adoro io gli dirò.
Ah se Madre egli mi chiama
Di piacere io morirò.
La speme, il contento
M' inondano il core:
Aver un sol figlio,
Serrarselo al petto
È gioja, è diletto
Che dir non si può.

## SCENA IV.

*Alberto, Adolfo, e Camilla.*

*Alberto viene tenendo per mano suo figlio che ha gli occhi bendati. Fa segno a Camilla di porsi a sedere, e di non aprir bocca. Essa obbedisce, e mostra co' gesti il piacere che risente nel veder suo figlio.*

*Adol.* Papà dove mi conduci?
*Alb.* Hai paura?
*Adol.* No, perchè sono teco.
*Alb.* Mi piace che tu sii coraggioso; ma ora vorrei da te qualche cosa di più che coraggio.
*Adol.* Cosa devo fare Papà? Dì, dì.
*Alb.* Tu devi esser prudente.
*Adol.* Quando mi avrai detto come si fa, lo sarò subito.
*Alb.* Io so che mio figlio ama il suo Papà, e però che gli posso confidare un segreto, perchè sono sicuro che se io gli dico di tacere non lo dirà a nessuno. Non è così? a nessuno.
*Adol.* Oh certo, a nessuno.
*Alb.* Me lo prometti? giuralo.
*Adol.* Lo giuro.
*Alb.* Al cielo che ti sente.
*Adol.* A mio Padre che me lo comanda.
*Alb.* (*a Camilla*) E voi ricordatevi de' nostri patti. (*leva la benda dagli occhi a suo figlio.*)
*Adol.* (*confuso, e guardando dov' è, e vedendo una donna seduta*) Una donna quì? per

qual prodigio ...? Quel pallore, quella tristezza ... e come ha l'abito rozzo?

*Alb.* Essa è detenuta. Un gastigo severo, ma giusto ...

*Adol.*( *esaminandola* ) E' bella! Che fisonomia dolce! Oh i suoi occhi parlano .... Papà, Papà ti hanno ingannato. Oh sì certo. Quella non può essere una donna cattiva.

*Cam* ( *in un primo impeto che raffrena* ) Ah!

*Alb.* L'accusano per altro.

*Adol.*Ebbene sono iniqui; sono impostori.

*Cam.*( Amabile creatura! prende le mie parti! ) Io vi ringrazio .. (Quanto godo in vederlo, in udirlo, e ... quanto mi costa! )

*Adol.*Dite, parlate. ( *a Camilla* ) Sospira .. Ah! sospira ancora. Ah! Papà mio, lascia, deh lascia ch'io corra a farle un bacio! Si consolerà. )

*Alb.* Un bacio tu? ( *commosso.* )

*Adol.*Solo baciarle la mano. Lo permettete Signora?

*Cam.*( *porgendogli la mano* ) Sì mio caro .. figlio. ( *ad Alberto* ) Io non lo posso chiamare altrimenti. ( *Camilla abbraccia Adolfo che fa lo stesso con lei.* )

*Adol.*Poverina! come mi ha detto caro figlio! con che tenerezza mi ha abbracciato! Papà ella mi vuol bene, e mi fa venir voglia di piangere ... Signora! se avete mancato in qualche cosa domandatene scusa. Vi perdoneranno.

*Cam.*Amabile Adolfino!

*Adol.*( *sorpreso, e contento* ) Essa sa il mio nome!

*Cam.*Io vi sono obbligata, ma credetemi che il mio cuore è illibato come il vostro.

*Adol.*Vedi Papà se non è un' ingiustizia? Ma chi è che vi ha accusata?

*Cam.*Le apparenze. Esse ingannano così facilmente.

*Adol.*Ma che vi trattiene dal discolparvi?

*Cam.*La clemenza. Questa qualità sì cara ad un core che si sente oltraggiato.

*Adol.*Ma infine che vi hanno fatto di male?

*Cam.*Ah! un male ben grande! Io non vedo più nè mio marito, nè mio figlio.

*Adol.*Come? anch' essi puniti? oh questa è una ingiustizia crudele! Quel povero figlio mi fa pietà! Oh se il cielo non mi avesse tolta mia madre, e che mi separassero da lei... Voi piangete? Anch' io piango. Piangi dunque anche tu Papà. Via: se no io crederei che tu fossi senza core.

*Alb.* (*confuso, e smarrito*) Adolfo!

*Adol.*Perdonami Papà. Ma tu hai tuo figlio tu, e non puoi sentire il dolore di una Madre che lo ha perduto. Tieni, io non so perchè, ma io l'ho sentito subito. Ah! perchè io ho perduto la mia Mamma, e tu non hai perduto nulla. Ma noi! Dite, dite Signora.

*Cam.*( Qual cimento! ) (*piangendo dirottamente*)

*Adol.*Signora! non si potrebbe ottenere il vostro perdono? Da chi dipende?

*Alb.* Da lei sola. (*con risolutezza.*)

*Adol.*Da voi sola? ah domandatelo dunque!

*Cam.*Senza essere colpevole?

*Adol.*Che importa? ricupererete vostro figlio.

*Alb.* (*con tuono sicuro*) Ed oggi stesso. Essa non ha che a nominare....

*Adol.*Oggi? ah nominate dunque Signora! nomi-

nate ve ne prego: eccomi in ginocchio davanti a voi.

*Alb.* Ed io con lui. ( *s'inginocchiano* )

*Adol.*Vedeteci quì tutti e due. Noi non ci alzeremo senza... Non è vero Papà?

*Alb.* Sì, sì. Ch'ella nomini, e tutto è perdonato.

*Adol.*Tutto, tutto! Avete sentito? Ah ch'io mi chiamerei ben felice se potessi contribuire... Ma voi non dite nulla.

*Cam.*( *coll'accento del dolore il più vivo.* ) Eterne potenze! Qual tormento è mai questo!

*Adol.*Come? non potrò ottenerlo! mia.... mia buona amica. Vi vorrò tanto, e poi tanto bene. Io ....

*Cam.*Ah mio figlio! tu hai vinto. Alberto saprà tutto.

*Adol.*Vostro figlio?

*Alb.* Ella si è discoperta .... ciò vuol dire che si è decisa a palesar tutto. Quand' è così, eccoti tua madre. ( *ad Adolfo* )

*Cam.*Ah sì! tu sei mio figlio, il mio caro figlio! ( *lo serra fra le braccia.* )

*Adol.*Ah cara Madre! Voi..?

*Cam.*E poteva io resistere? Vieni, vieni al mio seno. Ancora. Sempre. ( *lo abbraccia a diverse riprese* ).

*Alb.* Camilla!

*Cam.*T'intendo... Ah se fossi sicura che la sua lontananza, che la tua stima per me potessero sottrarlo alla tua collera....

*Alb.* Io non prometto nulla. Nominalo, o non sperar più di riveder tuo figlio. Tu lo perderesti ora per sempre.

*Cam.*( *riabbracciando Adolfo.* ) Perderlo? Ah!

no, no. Non mai. Adunque... Ma che faccio? Ah non so più dov' io mi sia!

*Alb.* Ebbene?

*Cam.* Egli... ah... ah! (*strepito di fuori.*)

## SCENA V.

*I detti e Gennaro che sta dietro ad una delle porte.*

*Gen.* ECcellenza! Armigeri, e soldati alla porta del Castello.

*Alb.* Ritirati, o t'ammazzo. (*a Gen.*)

*Cam.* (Che intendo?)

*Alb.* (*con voce fremente*) Io vi proibisco d'alzar la voce.

*Gen.* Ma Eccellenza! Vogliono entrare assolutamente. (*Alberto fa di tutto per impedire che Camilla e suo figlio parlino.*) È quì ancora un forestiere per nome Loredano.

*Cam.* Loredano! (*forte*)

*Alb.* Mio Nipote! il cielo me lo manda.

*Cam.* (Loredano di ritorno? Che avrei fatto! Cielo tu hai ricompensato il mio coraggio!)

*Alb.* Digli che venga. (*a Gen.*) Camilla! questo giorno compie tutt'i miei voti. Non più. Svelami dunque il fatale segreto, e Loredano sia il primo ad esserne informato. Nomina....

*Cam.* (*con fermezza*) No non posso. Non lo nominerò.

*Alb.* Dopo la parola che me ne hai data?

*Adol.* (*in ginocchio*) Oh Madre, Madre mia. Voi me l'avete promesso?

*Gen.* (*sempre di fuori*) Ma Signore v' è un or-

dine del Re. Si parla di un misfatto... (*si sente la Campana.*)

*Alb.* (*spaventato*) Che sento!.. Che tutti i miei piglino l' armi...! Vengo... Camilla discendete, e tu seguimi. (*al figlio*)

*Adol.* Io non l'abbandonerò mai.

*Alb.* Mio figlio!

*Cam.* Adolfo, ubbidisci.

*Adol.* (*attaccandosi a sua Madre*) Non vi vedrò più?

*Alb.* (*furibondo, e volendolo staccare dalla Madre*) Figlio...! ingrato figlio...! perfida donna! (*si sente gran rumore*).

*Lor.* (*scuotendo la porta opposta a quella dietro cui trovasi Gennaro*) Mio Zio, aprite dunque?

*Alb.* Vieni. (*con voce bassa ad Adolfo.*)

*Adol.* (*tenendo sua Madre.*) No, no, io non ti posso ubbidire. Oh Mamma, Mamma! io voglio morire con voi, sì!

*Lor.* (*vuol sforzare la porta.*) Aprite!

*Alb.* (*nell' ultimo grado di furore*) Ebbene discendi, discendi con essa... ma paventa.... tremate ambedue. Sì tremate, che questa porta non si riapra mai più! (*serra i cancelli, rimette il Quadro, e corre ad aprire la porta a Loredano.*)

*Gen.* Eccellenza! vengono, vengono!

## SCENA VI.

*Loredano ed Alberto.*

*Lor.* (*commosso assai*) Mio Zio! Siete voi? In qual luogo! e in qual momento vi torno ad abbracciare!

*Alb.* (*imbarazzato*) Cosa vogliono?... Che...? Tu cosa hai?

*Lor.* Io vi vedo inquieto.... e vi accusano di un delitto. Se siete reo fuggite. Se innocente venite, giustificatevi.

*Alb.* Giustificarmi?

*Lor.* Ho inteso che i sopraggiunti parlano di un matrimonio segreto, d'una donna...

*Alb.* Una donna! (*sorpreso*) Prosegui.

*Lor.* La sua improvvisa morte tenuta occulta al parentado pare che vi sia imputata. Si parla di un figlio scomparso da pochi giorni. Una intiera famiglia vi accusa. La corte vi intima di comparire. Andiamo a Napoli. In tre giorni voi vi scolpate.

*Alb.* Tre giorni?.. Nè manco uno... Gl'indegni! La fame... la morte...

*Lor.* Mio Zio! Voi perdete la testa.

*Alb.* Senti, senti Loredano. S'io devo partire... bisognerà andare... i soldati... l'ordine del Re... Ma tu puoi farmi un servigio... il maggiore di tutti.

*Lor.* Comandate; ma sbrigatevi.

*Alb.* ( *guardando all' intorno* ) Oh sì, perchè se venissero... Sappi che quì... in un sotterraneo una vittima della mia giusta vendetta..

*Lor.* Una vittima!

*Alb.* ( *con voce alterata* ) Non cercar di conoscerla; giuramelo.... Dei soccorsi che tu solo le porterai subito.... Sappi.... sono ventiquattr' ore che non piglia sostentamento.... La disgraziata, se tardi, muore... Una vittima ancora più debole, e che mi è ben cara... Non parlar loro.... Aprirai la ferriata. Sui gradini.... Eccoti, prendi la chiave; prendi, prendi Loredano e sta ben in attenzione. Sotto questa sala. Cielo! ( *Le guardie arrivano alle ultime parole.* )

## SCENA VII.

*I detti ed un Ufficiale, con alcuni soldati, ( che sforzano la porta chiusa, e respingono i domestici di Alberto, che non volevano lasciarli passare.* )

## FINALE.

*Soldati* ECcolo là. Sì desso,
Sì quello è il Duca istesso.
*Alb.* Oh ciel! Chi mai son questi?
Chi osa un tanto eccesso?
*Sol.* A noi: su, su s' arresti.
Camilla col suo figlio
Il barbaro ammazzò!
*Alb.* Camilla? ah no! sentite.
*Lor.* Camilla? oh ciel! su dite!
*Sol.* No, no, presto venite:
Presto ubbidir conviene
Andiam.

*Alb.* . . . . . . . . . Fermate.
*Lor.* ( *ai Sol.* ) Udite.
*Alb.* Camilla! ah no! che pene!
*Lor.* Camilla! oh Dio! parlate.
*Sol.* Non v'è più scampo, no.
*Lor.* )
*Alb.* ) *a 2* Qual temerario ardire!
Difendermi
Difenderlo saprò
*Alb.* Lasciarla! Oh Dio! Sentite!
Ah ch'io di duol morrò!
Amico, a te la fido. ( *cerca d' abbracciar Lor.* )
*Lor.* Da voi non mi divido;
Tutto per voi farò. ( *parte Alb. coi soldati.* )

## SCENA VIII.

*Loredano, e i Servitori.*

OVe son? che ascoltai! Sogno, son desto!
Deh qual mistero è questo?
Camilla quì? Camilla!
Ove aprir? Donde trarla?
Come, pietoso ciel, come salvarla?
Se tardo, ei già mel disse,
Morta la troverò! Che far poss' io?
*Servi* Partiamo subito:
Noi pur fuggiamo;
Fermar ci possono,
Se restiam quì.
*Lor.* Amici uditemi!
*Ser.* Un Duca, un Principe
Trattar così?

*Lor.* Amici, amici!
*Ser.* Corriamo supplici,
N' andiamo al Re.
*Lor.* Amici uditemi!
*Ser.* Ma s' è colpevole
Punir si de'.
*Lor.* Amici uditemi
Per carità!
Con questa ov' aprasi
Di voi chi sa?
(*mostrando la Chiave datagli da Alberto*)
Misera Donna
Tra lacci avvinta....
*Ser.* Che v' è di Donna?
Quì non ve n' ha.
*Lor.* Sì, sì una Donna
Tra' lacci avvinta,
Già quasi estinta
Rinchiusa è quà.
*Ser.* Come? una Donna?
*Lor.* Sì, quasi estinta,
Con un suo figlio:
Pietà! consiglio!
*Gen.* Su su spiegatevi:
Chi mai sarà!
*Ser.* Andiam, cerchiamola:
Si troverà.
*Lor.* Col figlio in una tomba
Ei la tenea sepolta,
E quì sotto la volta
L' orrida tomba sta.
*Ser.* Ma come? come entrarvi?
Oh ciel come si fa?

Povera Madre!
Povero figlio!
Così languire,
Così perire,
Mi fa pietà!
Vittima sventurata!
A morte destinata!
Parlate: rispondete:
Amici vostri siamo! (*silenzio*)
*Lor.* Nulla si sente oh Dio! in van gridiamo!
*Tutti* Povera Madre!
Povero figlio!
Non disperiamo:
Su replichiamo
Più forte ancora;
Ci sentirà.
Vittima sventurata
Quì sotto rinserrata. Ah! rispondete.
(*silenzio*)
Coraggio. A noi si vada:
Cada l' infame volta;
Il cielo che ci ascolta
Soccorso ci darà.
Andiam, tentiam, coraggio!
Tutto l' Albergo cada;
Trovi l' ardir passaggio:
La misera sepolta
Ritorni in libertà. (*partono tutti.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.



# ATTO TERZO.

Il Teatro rappresenta un sotterraneo, in mezzo di cui vi è una lampada accesa. A sinistra vedesi una scalinata che si suppone chiusa con un cancello di ferro. Si vede cioè l' interno di ciò che si è fin quì veduto per di fuori. Sul fondo avvi una finestra ovale anch' essa munita di grossa ferriata.

## SCENA I.

*Camilla, e Adolfo.*

*Cam.*( *Seduta su d' un pezzo di sasso, e Adolfo seduto in terra colla testa appoggiata ai ginocchi di sua madre.* ECco passata l' ora solita, e quasi la intiera notte .... e fin ora nessuno è venuto ad aprire la mia prigione. Nessuno mi ha recato quel poco alimento che sostenne fin quì i desolati miei giorni .... Mi pareva d' aver sentito del rumore, delle grida lontane,

ma spaventose. La mia debolezza, la prostrazione d'animo m' impedivano di rispondere .... Se cotesti armati .....? Se mio Marito arrivando a sapere che Loredano...? Se qualche nuova improvvisa disgrazia...? Dio....! Seppellita per sempre in questa tomba, morta omai dai crepacuori, dalle inquietudini, e dalla fame.. Fossi almen sola! Ma questo fanciullo...! Lungi, lungi da me orribili pressentimenti. Il cielo veglia sull' innocenza. Se si è degnato di mostrarmi mio figlio, non fu certo perchè io lo vedessi spirare tra le mie braccia.

Ah no! troppo col cielo,
Troppo ingiusta son' io! Dorme Adolfino.
Sì, dorme; e questo sonno,
Onde obblia i suoi mali,
È pur dono del ciel dato ai mortali.
Cara parte di me stessa
Ti riposa in questo seno,
E sia placido e sereno
Il tuo sonno o mio tesor.
Dormi al suon de' baci miei,
Dormi, dormi o dolce amore;
Nel baciarti io sento al core
Dileguarsi il mio dolor.

Oh come io mi sento ora! che gioja! contemplare il suo figlio che dorme sulle sue ginocchia è per una madre una delizia, un incanto..! Ah..!

Se goder ci fosse dato
Spesse volte un tal piacer,
Saria troppo il nostro stato,
Troppo dolce e lusinghier!

Dormi, dormi o dolce amore,
Dormi al suon de' baci miei;
Nel baciarti io sento al core
Dileguarsi ogni dolor.

Questa lucerna che va mancando mi avvisa che la notte è già avanzata, e già sono molte ora che noi siamo quì rinchiusi..... Un terror cupo mi circonda ... Ma ... mio figlio si risveglia. Non gli lasciamo travedere nulla.

*Adol.*Eh! mammina! io mi sono addormentato nel discorrere teco.

*Cam.*Sì: ed io ho seguitato a parlare con te senza risvegliarti.

*Adol.*Ho dormito un gran pezzo, e ciò mi ha fatto bene.

*Cam.*Ed io frattanto ti ho guardato, e ciò mi ha pur fatto bene.

*Adol* (*girando*) Non viene mai giorno quì?

*Cam.*Mai...! (*sospirando.*)

*Adol.*Oh io non desidero di rivederlo che in tua compagnia. (*si trova presso i gradini della scala*) Tu mi dicevi che di tanto in tanto venivano a portarti....

*Cam.*(*desolata*) Non si è veduto nulla!

*Adol.*Oh! non l'ho detto per bisogno, mammina mia, no. Non t'affliggere... Non è possibile che papà ci lasci quì sempre.

*Cam.*Certo non ti lascerà quì sempre.

*Adol.*Io: e tu? Oh bisognerà bene che si risolva.. Ma dimmi cara; perchè non hai voluto fare quanto egli esigeva?

*Cam.*Perchè avrei cagionata la morte di un uomo più sconsigliato che reo. Un sangue ch' io

devo rispettare si sarebbe versato per la mia debolezza... Nondimeno l'amor che ti porto, le istanze tue, e quelle di Alberto m'avevano quasi quasi sedotta; quando una parola che inaspettatamente risuonò al mio orecchio mi risparmiò l'orrore di un pentimento. Checchè ne sia per avvenire, io mi rallegrerò sempre meco se tu imparerai dal mio esempio a tutto sacrificare piuttosto che mancar di parola.

*Adol.*Ma perchè dare questa parola allo sconsigliato?

*Cam* Perchè mi aveva salvata la vita.

*Adol.*T'aveva salvata la vita? Ah che io gli voglio bene! Moriamo piuttosto che discoprirlo.

*Cam.*Dunque tu non mi dai più il torto?

*Adol.*Io ti ammiro anzi, ti lodo. Sei una brava mammina.

*Cam* (*piangendo*) Possa tu rissovvenirtene qualche volta!

*Adol.*Oh sempre, sempre. (*pausa*) (*Gli attori si guardano a vicenda con aria d'inquietudine*) (Io non so cosa m'abbia ... ma una mancanza... ho freddo... Oh se! povero me! Se se ne accorgesse ... Chi sa? no, no. Facciamoci coraggio.)

*Cam.*Figlio mio tu diventi smorto!

*Adol.*(*a cui vien male.*)Oh no ... mamma... io mi sento ... bene ... benissimo ... te lo giuro.

*Cam.*Tu m'inganni .... le tue mani sono gelate. Caro Adolfo!.. Ah la mancanza d'aria, l'esigenza ...

*Adol.*(*gettandosi in seno alla madre.*) Tu hai

gli stessi mali, che io; e perchè non ho io la stessa forza per sopportarli?

*Cam.* Io sono avvezza all'umido di questo sotterraneo, ma tu ... l'età tua ... (*alzando le mani al Cielo.*) Dio mio abbi pietà di una misera madre! Dammi forza ch'io possa riscaldare questo povero fanciullo! (*gli riscalda le mani col suo fiato.*)

*Adol.* (*con voce fioca*) Mamma. Non ti desolare, io ho ancora della forza .... ho ancora ... (*la sua voce manca del tutto.*)

*Cam.* Egli sviene! ... figlio! figlio mio! Adolfo! (*cercando di farlo rinvenire.*) (*con allegrezza.*) Mi stringe la mano ...! Dio! mi lascia! Ei muore! Ohimè! Ajuto! Oh spasimo! Sono madre. Ah sì! io sono madre!.. Ma qual chiarore? Tanta luce non penetrò mai in questo sepolcro ... Verrebbero forse ... (*la luce proviene da alcune fiaccole che sono passate presso gli spiragli del sotterraneo.*) Figlio mio fa cuore. Guarda... (*il fanciullo alza la testa, ed osserva.*) Tutto sparisce .... tutto. (*la lampada si estingue.*) Questa lampada che si estingue... Le tenebre, che accrescono l'orrore... Ahi figlio!... Alberto ...! Loredano...! Ajuto! (*in disperazione.*) Non v'è più da sperare, più da spe...ra...re. Abbracciamoci figlio mio! stringimi nelle tue braccia, e moriamo insieme. (*si stringono serrati nelle braccia l'uno dell'altro, e in un silenzio spaventoso. Si suona un ritornello.*) Mi pare di sentire de' colpi nel muro! La volta risuona. Ah! sì! sì!

Clemente Ciel che ai miseri
Sola speranza sei,
Ascolta i nostri gemiti,
Seconda i voti miei;
Al pianto d'una madre
Cedi clemente Ciel!

Attenti! attenti bene! (*al figlio.*)

*Coro* Camilla! (*da lontano.*)

*Cam.* Udisti o figlio?

*Coro.* Camilla!

*Cam.* Udisti? Udisti? Ohimè cessa il rumore! Sì, non intendo più nulla.

*Coro.* Camilla! (*più forte*)

*Cam.* Ah figlio, figlio mio! Senti tu ancora?

*Coro.* Camilla, veniamo a liberarvi, a salvarvi!

*Cam.* Ah salvatemi il figlio! . . eccolo quì (*correndo verso il rumore, e conducendovi il figlio.*) (*Camilla sviene.*)

*Adol.* Ah madre! (*in ginocchio e pregando per sua madre.*)

Clemente ciel che ai miseri
Sola speranza sei,
Ascolta i nostri gemiti,
Seconda i voti miei!

*Cam.* (*rinviene e prega col figlio*)

*Cam.* ( Al pianto d'una madre
*a* 2 ( Al pianto di mia madre
*Adol.* ( Cedi clemente ciel!

(*cadono le pietre, lo spiraglio si squarcia: Camilla atterrita dà un grido, e non pensa che a salvare suo figlio. I guastatori colle fiaccole, e le zappe in mano paghi della loro riuscita si fermano un momento sulle rovine in anfi-*

*teatro. Loredano scende, salta, e si slancia fra mezzo ai rottami ai piedi di Camilla. Coro generale.)*

*Tutti* Oh qual piacere!
Oh qual contento!
Il ciel benefico
Ci esaudì.
È salvo il figlio,
Salva è la madre:
Oh sorte! Oh giubilo!
Oh lieto dì!
A te de' miseri
Sostegno e Padre
Sia lode o provido
Clemente ciel.
Al par de' gemiti
D'un cor dolente
L'omaggio piacciati
D'un cor fedel.

*Lor.* Camilla..! Voi la moglie del Duca mio zio..! Ah vedo ora il perchè....

*Cam.* Loredano! mio liberatore! cagione di tutti i miei mali ....

*Lor.* E tutti li vengo a terminare.

*Cam.* Ah no..! e mio marito?

*Lor.* Per ordine del Re è condotto a Napoli; è accusato d'avervi fatta morire.

*Cam.* Andiamo! Si corra!

## SCENA II.

*I detti e Citta correndo.*

*Cit.* EI torna! ei torna!
*Cam.* Il Duca?
*Lor.* Come mai?
*Cit.* Quando vide che bisognava abbandonarvi in quel sotterraneo; e che il Signore al quale non aveva potuto spiegare il tutto avrebbe invano cercato l'ingresso alla grotta, in cui suo figlio e sua moglie perivano infallantemente, la pietà, l'amore, il sangue poterono più che lo sdegno, e si mise a gridare: io non voglio che muojano! No. Vivano ambidue; voglio liberarli, vederli felici, e poi morire. Allora palesò il tutto; e l'Ufficiale a tenore delle instruzioni del Re lo riconduce indietro.

## SCENA ULTIMA.

*I detti, Alberto, l'Ufficiale, Soldati, Servi, e Gennaro.*

*Alb.* MIa moglie, mio figlio! eccoli quì! Io non li voglio più abbandonare.
*L'Uf.* ( a *Camilla* ) Il Duca vostro consorte vi accusa. Egli ha fatto di più. Vi ha punita. Se siete innocente non v'è scusa per lui: parlate, ed io stesso mi farò suo accusatore.
*Cam.* Se io sono innocente ...! Alberto ..!
*L'Uf.* Merita tutto il rigore delle leggi.

*Cam.*( *quasi fuori di se* ) Ah! io sono rea.

*Alb.*( *con calore* ) No. Una donna che di slancio può risolversi a lasciar in sospetto l'onor suo piuttosto che perdere suo marito; una donna che sa morir mille volte, anzichè mancar di parola, merita che le si creda quando dice d'essere innocente.

*Lor.* Sappiate che....

*Alb.* Ma tu mi perdonerai? ( *a Camilla* ) Ah! tu devi odiarmi.

*Cam.*Odiarti! E non sei suo Padre? ( *additando Adolfo.* )

*Alb.* Cara Camilla!

*Lor.* Ascoltatemi. Io non mi posso più trattenere. Sopra di me solo deve cadere tutto l'odio vostro. Sì. Io, io solo fui cagione di tutt'i vostri mali...

*Alb.* Come? tu fosti?..

*Lor.* Non m'erano noti i vostri vincoli. Io non..

*Adol.*Papà. Le salvò la vita!

*Alb.*( *a Loredano* ) Questo favore scancella tutti i tuoi torti. Amici, ajutatemi a riparare i miei...

*Lor.* Andiamo a Napoli. Si corra a giustificare mio zio.

*Cam.* Sì; ma avanti d'abbandonare questo luogo ch'io bagnai di tante lagrime, concedi pietosissimo Cielo ch'io quì ne versi pur una di ringraziamento, e di riconoscenza per avermi tu resi in un sol giorno l'onore, il figlio, e lo sposo.

## TUTTI

Oh qual piacere!
Oh qual momento!
Più bel contento
Nessun provò.
Su su si balli!
Su su si canti!
Fra lieti strepiti
Ritorni al cielo
Parte del giubilo
Che ci donò.

## FINE.

## ERRORI E CORREZIONI.

41. lin. 22. stringerò = accosterò.
54. » 29. suo figlio che dorme sulle sue ginocchia, = suo figlio che le dorme sulle ginocchia.
55. » 7. molte ora = molte ore.